



DEMOCRAZIA IMPAZZITA, CON LE PEGGIORI INTENZIONI

Un disegno di legge prevede nelle Università dell'Inghilterra il monitoraggio e la sorveglianza su potenziali violazioni alla libertà d' espressione (!) da affidare ad un supervisore di orwelliana memoria.

of speech and academic freedom) dovesse non soddisfare le istanze dei reclamanti. Potenzialmente, ogni lezione universitaria potrebbe finire in una causa legale e questa trascinarsi per mesi o anni. Questo oltre ad avere effetti tendenzialmente paralizzanti sull'attività didattica, dinamiche autocensorie all'interno delle lezioni, andrebbe anche a ledere l'autonomia universitaria e, forse in maniera definitiva, il suo ruolo guida, quell'autorevolezza che ancora hanno le istituzioni accademiche all'interno del dibattito scientifico e pubblico. Perché oggi il diritto d'espressione di chi nega il cambiamento climatico viene tenuto fuori dalle aule universitarie? Perché la comunità accademica basata sul metodo scientifico e sul confronto tra pari ha mostrato come queste opinioni non abbiano base scientifica. Perché coloro che negano la Shoah non ottengono diritto di parola nei corsi di Storia Contemporanea? Perché le loro idee sono false e sono basate su menzogne e manipolazioni che non hanno alcun fondamento (se non probabili secondi fini di natura ideologica). La scienza, la ricerca, per fortuna, non sono democratiche e non devono garantire pari opportunità a tutte le opinioni.

È possibile che quando questo articolo sarà letto, il testo della legge sarà stato emendato o l'intero disegno legislativo ritirato. Tuttavia, non sorprendono né i tempi né i luoghi della contesa. In Gran Bretagna sono anni che è in corso un acceso confronto sui limiti della libertà d'espressione e sui dispositivi a tutela della par condicio delle idee e delle proposte politiche. E ancora una volta le intenzioni apparentemente democratiche collidono con l'eventuale paritaria rappresentazione di idee e convinzioni che pari non sono. Molti ricordano ancora come durante la campagna elettorale che precedette il referendum sulla Brexit del giugno 2016 la BBC diede voce a tutte le istanze, compiacendosi dell'equo spazio garantito a tutti, inclusi sedicenti esperti che sparavano cifre a caso sui famigerati risparmi per il servizio sanitario britannico in caso di uscita dall'UE o sugli esorbitanti costi delle istituzioni europee. Allo stesso modo, la stessa emittente, spesso citata come esempio di corretto e indipendente giornalismo, in questa corsa alla sfrenata uguaglianza si è ritrovata a dare significativa copertura mediatica a negazionisti del *global warming* e ad altri complottisti che rappresentano una goccia della comunità scientifica ma che se portati in televisione a dibattere sembrano rappresentare molti più scienziati e non solo, praticamente, se stessi. Si è trattato di scelte assai discutibili e che hanno avuto un significativo impatto sull'opinione pubblica e sui risultati elettorali. Tuttavia, anche un approccio censorio ed escludente potrebbe non essere l'ideale. È ormai evidente come certe idee continuino a resistere se non addirittura a prosperare sui social media, nella leggerezza in cui molti individui affrontano temi complessi, quindi infine a guadagnarsi patenti di "verità scomode" o di "complotti delle élite". La strada maestra è dunque forse quella di dare comunque un po' di visibilità pubblica, anche accademica, alle più bieche e false teorie e ideologie. Ma solo per sottoporle al confronto, al contraddittorio, alla confutazione. Sottoporle al vaglio della scienza, del metodo scientifico. E così, forse, finalmente limitarle e invertirne la tendenza virale.

di **Marco Morini**

A Oscar Wilde è attribuita la frase "È sempre con le migliori intenzioni che si sono prodotte le opere peggiori". L'aforisma risulta particolarmente calzante per illustrare la proposta di legge sulla libertà d'espressione che sta dividendo politici e opinione pubblica nel Regno Unito.

Il governo Johnson ha infatti promosso un disegno di legge denominato *Higher Education Freedom of Speech Bill* che dovrebbe proteggere un diritto civile essenziale in una democrazia e farlo nella massima istituzione preposta al dibattito pubblico e culturale: l'università. Le buone intenzioni talvolta però non mantengono le promesse e non a caso quello che i Conservatori britannici continuano a chiamare Freedom of Speech Bill è stato abilmente ribattezzato *Hate Speech Bill* dall'opposizione laburista e dai detrattori della proposta di legge in generale.

Paradossalmente, il disegno di legge ha una formulazione sostanzialmente di basso profilo, non enumera diritti fondamentali o prova a "volare alto". **Ma cerca di dare indicazioni pragmatiche alle università su come proteggere il diritto di espressione di tutti.** Alla base della proposta vi è infatti la necessità di mettere un argine legale a eventuali discriminazioni compiute in base a orientamenti politici e ideologici. La casistica che viene menzionata esplicitamente nella legge in discussione riguarda discriminazioni di carriera e di valutazione fatte in base a pregiudizi politici e ideologici. Punto di partenza ovviamente condivisibile ma che sembra sbiadire di fronte alle polemiche accese da altre parti del testo.

La legge di fatto introdurrebbe un sistema di monitoraggio e sorveglianza su potenziali violazioni alla libertà d'opinione, imponendo alle Segreterie degli Studenti di accettare e verificare tutti i reclami che gli studenti e i docenti dovessero fare riguardo a presunti abusi.

Inoltre, introduce una nuova figura di dirigente supervisore alle problematiche in oggetto. Infine, il punto forse più discutibile: la possibilità di presentare reclami, di protestare e ottenere "spazio di parola" anche da parte di individui e organizzazioni extra-universitarie. Qualsiasi cittadino o gruppo di persone che si senta discriminato o le cui opinioni non siano rappresentate correttamente all'interno di insegnamenti, seminari, incontri di ogni tipo all'interno delle università potrà presentare un esposto, di fatto aprendo la strada a contestazioni di ogni tipo.

Secondo gli oppositori alla legge, il testo, così com'è attualmente formulato, aprirebbe le porte delle università a negazionisti dell'Olocausto, terrapiattisti, no vax e complottisti vari. Chiunque avvertisse che la propria opinione non risultasse sufficientemente rappresentata potrebbe presentare protesta ufficiale e, così facendo, reclamare il diritto di parola, in modo da poter esporre le proprie idee e vedere il proprio free speech tutelato.

Oltre al rischio di intasare gli uffici amministrativi di reclami e proteste è facile prevedere una possibile escalation degli stessi verso gli uffici dei tribunali dell'intero Paese, **qualora la nuova figura orwelliana di "censore dell'eguale rappresentanza delle opinioni"** (*director for freedom*

le altre parti, cosicché l'idea di un diritto cosmopolitico non appare più come un tipo di rappresentazione chimerica ed esaltata del diritto, ma come un necessario completamento del codice non scritto, sia del diritto politico, sia del diritto

internazionale, verso il diritto pubblico dell'umanità, e quindi verso la pace perpetua.

Non attendiamoci, allora, ancora lo zucchero di eroiche scelte individuali ma, a partire dalla nostra Costituzione, adoperiamoci tut-

ti per la realizzazione, nazionale e universale, dei diritti fondamentali da essa enunciati, ad iniziare da salute e istruzione, che non sono una favoletta ma ciò che veramente ci rende cittadini e non sudditi o consumatori.

¹ <https://www.oxfam.org/en/research/inequality-virus>

² <https://www.proiezioniidiborsa.it/tutti-pazzi-per-i-titoli-delle-big-pharma-le-ammiraglie-dei-vaccini/>

³ https://www.corriere.it/economia/finanza/20_novembre_12/pfizer-ceo-bourla-ha-venduto-azioni-556-milioni-dollari-giorno-dell-annuncio-vaccino-f0177b80-24f4-11eb-9615-de24e09c8a4a.shtml